



UN SORRISO DIETRO L'ANGOLO

GIÙ LE MANI

Da bambini, nelle storie che ci raccontavano in famiglia c'era sovente l'uomo cattivo - il brigante - che voleva rubare all'uomo buono - il viandante - intimandogli con voce cavernosa 'in alto le mani, o la borsa o la vita!'. Poi in soccorso del povero viandante arrivava sempre un altro uomo buono - la guardia - che salvava il viandante e portava il brigante in prigione. Noi bambini eravamo contenti, battevamo le mani e tutto andava a posto. Anni fa in Marocco ci eravamo fermati, per uno spuntino e per riprendere fiato prima di proseguire, in un'isolata trattoria d'alta montagna sulla maestosa catena del Grande Atlante. Il proprietario, avendo sentito che eravamo italiani, ci aveva detto di avere per noi qualcosa di speciale che ci avrebbe corroborato. Ci aveva portato reggendolo a due mani, come fosse una reliquia, un fiaschetto di vino rosso sulla cui etichetta c'era scritto Chianti. Ce ne aveva versato mezzo bicchiere ciascuno, eravamo in sei. Era rimasto a guardarci per vedere l'effetto che ci aveva fatto e poi, soddisfatto, il fiaschetto ormai vuoto se l'era portato via. Il vino era tutto sommato buono, era giusto lo sapesse e gliel'avevamo detto. Uno di noi, che aveva commentato che a ogni complimento il prezzo del fiaschetto sarebbe salito in proporzione geometrica, chiese al tizio come il Chianti fosse arrivato fino lassù sull'Atlante. Rispose che ogni sei mesi lui andava al mercato di Marrakesh, a centinaia di chilometri da dov'eravamo, dove un commerciante ogni volta di quei fiaschetti gliene vendeva una dozzina. Pagammo il conto e, come previsto, se avessimo comperato tutto l'Atlante avremmo speso meno che per quei sei mezzi bicchieri di vino. Poi l'incauto oste lasciò il fiaschetto vuoto sul banco, cosicché il nostro amico e tutti noi leggemmo anche il retro dell'etichetta. Quel Chianti era prodotto in Nuova Zelanda. Da quel lontano piccolo episodio a oggi, il furto perpetrato in danno ai marchi e alla qualità italiana ha fatto passi da gigante. Vendere prodotti artefatti provenienti da ovunque e farli passare per marchi e prodotti italiani di grande pregio, ormai non è più un fatto circoscritto ai furbetti come quell'oste dell'Atlante, ma un ladrocinio esteso (e talvolta anche subdolamente incoraggiato, ci



ritorniamo su più avanti) ad attività imprenditoriali di pura, smaccata e impunita ruberia ai danni dell'Italia. Dall' "Italian Parmesan" alla "San Marzano Tomato Juice". Dalla "Italian Pizza" all' "Italian Genuine Genoa Pesto". Dall' "Italian Riviera Olive Oil" al "Padania Gorgonzola". Dal "Piedmont Roero White Wine" agli "Italian Spaghetti". E così via. Prodotti imitati e venduti in mezzo mondo in un mercato in rapida crescita, dove i prezzi dei prodotti falsificati vengono tra l'altro parificati a quelli del marchio italiano, come ha fatto il nostro oste. Quindi, il furto è doppio. Sopra ho scritto che tutto questo è anche subdolamente incoraggiato. Ripensandoci, bè, non è che lo sia poi tanto subdolamente. Ogni due per tre salta fuori la storiella, ben congegnata e rimestata da qualche paese non propriamente nostro amico, che la denominazione del prodotto italiano XY artefatto può, o addirittura dovrebbe, diventare un marchio utilizzabile da chiunque. Perché si chiedono costoro il marchio 'parmigiano' (è solo un esempio) deve essere limitato al parmigiano italiano? Perché non possono utilizzarlo tutti? Questo si sente dire e predicare, e anche con insistenza. Il che sottintende, inutile girarci intorno, che anche in assenza di nuove leggi o regole, il solo sentirne parlare in questi termini autorizza di fatto chi già falsifica a continuare a farlo. Vedi che lo scrivono anche sui giornali? Quindi prima o poi si potrà fare, quindi noi che lo facciamo già anticipiamo solo i tempi... E invece no, caro mio, tu che parli e ti comporti così stai rubando a chi produce

legittimamente e stai ingannando chi compera in buona fede. Perché quel prodotto (vale per tutti gli altri nostri, non solo per il parmigiano) è frutto di un'arte, di una storia, di conoscenze e capacità affinate nel tempo, di una materia prima che è quella e non può essere di un'altra provenienza. Perché dietro quel nome e quel marchio, dietro ciò che quel prodotto significa da secoli e secoli, ci sono la vita e il lavoro di quanti l'hanno creato, migliorato, amato e portato al livello al quale oggi è nel mondo. Perché tu che oggi copi e falsifichi, altro non fai che rubare e ingannare. La protezione di un marchio è a garanzia sia di chi produce, sia di chi acquista. È un diritto. L'Italia di marchi ne ha tanti e di primissima qualità, ma non le sono caduti in grembo dal cielo. No, per niente. Se li è inventati, sviluppati e portati dove sono adesso. Non sono lì per caso. Noi abbiamo i nostri, altri Paesi hanno i loro. Giusto così. Le leggi internazionali devono proteggerli ovunque. Circolino pure tutti, naturalmente, in ogni angolo di mondo, ma con il loro sacrosanto nome e cognome. Il Camembert può essere solo francese. L'Whisky di Malto solo scozzese. La Tequila solo messicana. Il Parmigiano, e gli altri nostri prodotti, solo italiani. Teniamo gli occhi bene aperti. I briganti di oggi si sono evoluti e sono molto più pericolosi di quelli delle favole. Dobbiamo esigere che le nostre guardie, cioè i proposti a questa vitale attività di sorveglianza, agiscano e intimino a questi ladri il loro più fermo e assoluto 'giù le mani!'